



RISULTATI



SPORTANTENNE:

REPORT DI VALUTAZIONE DI IMPATTO.

I DATI E I RISULTATI RAGGIUNTI

a cura di **Stefano Pratesi**, formatore della società Be4Social e responsabile della valutazione di impatto del progetto

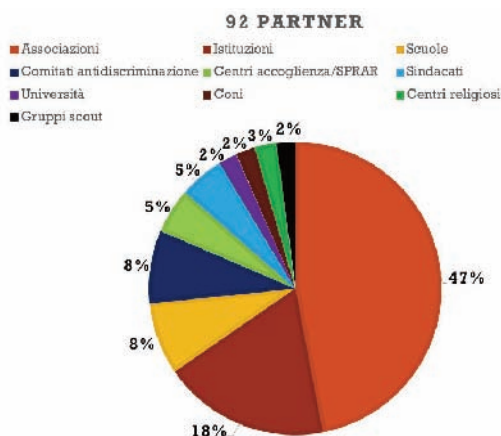
Camminare lento per osservare, rielaborare le tappe, tornare sulle tante immagini che un viaggio lascia dentro ogni viandante. Questa potrebbe essere un'utile metafora per tentare di comprendere il lavoro di questi ultimi diciotto mesi compiuto dai 13 comitati dell'Uisp nel progetto SportAntenne. Un itinerario fatto di tanti incontri, attività sportive, raccolte di storie ed esperienze vissute alla ricerca di dati reali, di concreti casi di violazioni dei diritti, fatte emergere attraverso lo sport ma anche e soprattutto attraverso l'attività costante e quotidiana dei propri operatori sul territorio.

Caratteristica fondante di questa esperienza è stato il metodo, molto spesso dissimile tra comitato e comitato, con tempi e con linguaggi diversi che però ha contribuito a creare una grammatica comune che ha permesso di dare voce a centinaia di cittadini provenienti da paesi terzi e ha costruito una filigrana che, seppur diversificata e disomogenea, ha rappresentato il fenomeno in un determinato momento storico del nostro paese. Un momento che ha fatto emergere come i 13 comitati (inizialmente 16) e i 3 partner coinvolti si siano trovati con il passare dei mesi a gestire una comunicazione politica e un trend dell'opinione pubblica che vedeva crescere affermazioni e atti chiaramente discriminatori se non addirittura violenti nei confronti di cittadini stranieri.

I comitati che hanno portato avanti il progetto sono stati: Alessandria, Bolzano, Caserta, Ferrara, Firenze, Giarre, Macerata, Matera, Taranto, Terni, Torino, Trento, Vicenza a cui si sono aggiunti da subito tre partner di progetto: i Liberi Nantes, Il Sicomoro e Stella del Sud. Ognuno con le proprie caratteristiche e le proprie metodologie di lavoro. In alcuni casi il lavoro si è concentrato sulle attività di sensibilizzazione utilizzando al meglio soprattutto gli eventi cittadini o le manifestazioni Uisp, in altri casi invece si è cercato di enfatizzare la tematica organizzando eventi sportivi come luogo di mediazione specifica, coinvolgendo un numero di cittadini di paesi terzi sempre molto significativo

con una media nazionale mai inferiore al 38% per ogni singolo evento. Infatti se volessimo rintracciare un elemento distintivo e omogenizzante per tutti i comitati potremmo sicuramente individuarlo nella presenza «sul» e «del» territorio e soprattutto nella capacità di «farlo parlare» che è stato il perno su cui si è sviluppata l'intera progettualità sia nel momento della rilevazione della discriminazione (segnalazioni e denunce) sia nel momento informativo, tanto più nell'organizzazione di momenti sportivi e di mediazione.

La capacità che si è da subito manifestata è quella di riuscire a far dialogare strutture e soggetti diversi attivando una vasta rete di associazioni e istituzioni sul territorio, raggiungendo il numero di 92 su base nazionale di cui il 47% associazioni e il 28% Istituzioni (dato deducibile sommando il totale di istituzioni, scuole, università). Questa rete si è caratterizzata per almeno tre tipologie di attività creando un reale valore aggiunto al progetto. In particolare, soprattutto le associazioni, hanno svolto l'importante lavoro di facilitare la raccolta delle segnalazioni e spesso anche il coinvolgimento di persone agli eventi sportivi e di mediazione, contribuendo sensibilmente all'incremento del numero di partecipanti provenienti da paesi terzi. Le istituzioni hanno collaborato alla diffusione del progetto e in alcuni casi alla facilitazione di momenti di promozione e diffusione; non da ultimo va sottolineato il ruolo delle istituzioni scolastiche e universitarie, che oltre a facilitare il raggiungimento da parte dell'Uisp di target specifici hanno aperto la possibilità di implementare il progetto con momenti formativi ed educativi rivolti agli studenti.



Lo sport e l'attività quotidiana degli operatori Uisp si è concentrata sulla capacità di attrarre o recuperare segnalazioni e denunce di discriminazioni e di organizzare momenti di informazione (anche e soprattutto utilizzando manifestazioni di promozione della cultura dello sport già organizzate negli anni dall'Uisp) di incontro sportivo e di mediazione, facendo sì che lo sport non fosse l'unico momento di raccolta delle segnalazioni ma che fungesse anche da grammatica comune per far avvicinare alla tematica molte persone da informare e a cui è stato possibile raccontare e trasferire elementi per comprendere il problema. Questa attività dell'Uisp è stata percepita dal contesto sociale in modo significativo e positivo, solo nel 15% dei casi gli operatori non sono stati chiaramente riconosciuti come un soggetto totalmente adatto a realizzare un progetto sulla raccolta dei casi di discriminazione etnico-razziale mentre nel 85% dei casi non sono state rilevate problematiche, anzi si è potuto sfruttare il rapporto con il territorio precedente al progetto con l'obiettivo di consolidarlo o di favorire la creazione di nuove reti con il mondo associazionistico che già si era occupato della tematica dei fenomeni discriminatori. Proprio sul rapporto con il territorio va evidenziato come lo stesso mondo della formazione abbia giocato un ruolo importante, infatti il 9% di tutti i soggetti partner coinvolti, sono stati istituti scolastici e università che hanno sviluppato progetti di formazione specifici e sportivi dedicati, importanti spin off anche in un quadro di proseguimento progettuale.

A questa percezione esterna va giustapposto un alto riconoscimento da parte del mondo Uisp rispetto al ruolo svolto nel progetto e alla tematica, infatti a seguito di una rilevazione fatta direttamente ai soci Uisp è emerso che più del 64% degli intervistati ha riconosciuto la percezione del fenomeno discriminatorio sul proprio territorio alta o molto alta con un trend in crescita rispetto al passare dei mesi di attività, crescita dovuta sia ad un contatto diretto con racconti e situazioni discriminatorie che ad un miglior funzionamento del rapporto con le reti territoriali e al lavoro dei partner di progetto che hanno creato consapevolezza, e un grado crescente di efficacia, rispetto agli obiettivi fissati.

Il livello di coinvolgimento dei comitati e delle antenne è stato caratterizzato da una polarizzazione di alcune strutture rispetto ad altre, questo soprattutto per quanto riguarda la raccolta di denunce e segnalazioni

per le quali i primi 4 comitati (Caserta, Giarre, Matera, Vicenza) hanno raccolto più del 66% dei dati. La distribuzione si riequilibra, invece, per quanto riguarda l'organizzazione di eventi dove i 4 comitati (Caserta, Torino, Trento, Taranto) più attivi hanno organizzato il 54% delle attività. Questo dato va letto, ovviamente, sia in una prospettiva meramente descrittiva, con una naturale differenza tra territorio e territorio ma anche in chiave funzionale, dove alcuni comitati si sono concentrati più sull'aspetto dell'emersione del problema e in altri sull'attività informativa ma anche sportiva e di mediazione.

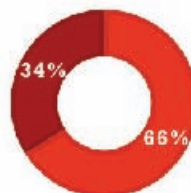
DISTRIBUZIONE DEL COINVOLGIMENTO NELLA ORGANIZZAZIONE DI EVENTI

■ 4 comitati ■ 9 comitati



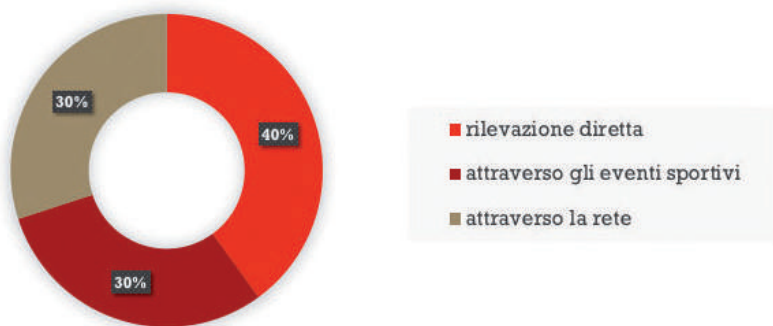
DISTRIBUZIONE DEL COINVOLGIMENTO SULLA RACCOLTA DELLE SEGNALAZIONI

■ 4 comitati ■ 9 comitati



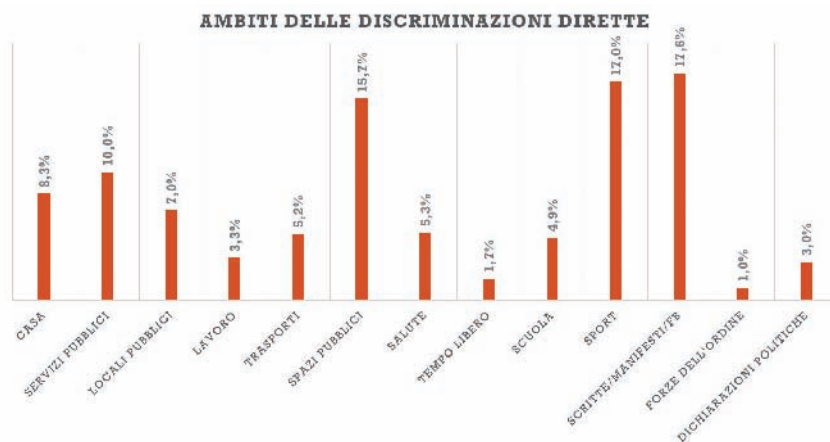
Entrando nello specifico delle attività il primo dato aggregato che il progetto ha restituito è stato quello del delineare uno spazio problematico in cui inserire il problema discriminatorio. Da quanto emerso nei 18 mesi di lavoro le motivazioni dei comportamenti discriminatori possono essere raggruppate in due tipologie. Un primo gruppo definibile come limiti interni alle relazioni interpersonali: il crescente pregiudizio in anni dove l'immigrazione è stata declinata spesso o esclusivamente come problema di ordine pubblico; la paura derivata dalla confusione tra straniero e terrorista, o straniero e soggetto potenzialmente minaccioso, oltre ad una diffusa accettazione acritica dell'allarmismo sull'emergenza derivata dai flussi migratori, hanno creato un *substratum* fertile per quotidiani atti di discriminazione, spesso a bassa intensità e non particolarmente violenti ma che hanno contribuito a generare modelli sociali di esclusione e

gruppi sociali scarsamente disponibili al dialogo e alla raccolta degli stimoli derivanti dalle differenze. Secondariamente alcuni limiti sono stati riscontrati anche in procedure normative non chiare, nella difficoltà di accesso alle informazioni (soprattutto in materia di ordinaria amministrazione della burocrazia degli enti locali o dei sistemi di welfare) e nella legislazione sportiva, dove in particolare l'art 40 delle norme organizzative interne della FGIC (NOIF) impediva una reale partecipazione, in alcune situazioni, a cittadini di stati terzi ai campionati di calcio federali; da evidenziare come questa norma sia stata modificata proprio nei mesi del progetto. L'attività principale di SportAntenne, quindi, ha da subito risentito delle difficoltà dell'emersione del fenomeno e quindi gli operatori hanno dovuto trovare metodi alternativi per la raccolta delle segnalazioni e per inserire l'attività in momenti di rapporto con i cittadini di paesi terzi che potessero generare fiducia e rompere le barriere della diffidenza e del timore. In sintesi potremmo raggruppare le metodologie di raccolta dati in tre modi: un primo derivato da un'attività diretta degli operatori Uisp, con uno sforzo in prima persona di *recording* delle storie e di trascrizione diretta. Un secondo generato dagli eventi sportivi e di informazione che hanno creato l'ambiente adatto alla raccolta di dati e generato un ambiente confortevole e di fiducia per l'emersione del problema e dei racconti dei singoli cittadini dei paesi terzi. Un ultimo modo è stato quello di coordinarsi con le attività dei partner sul territorio che ha permesso di utilizzare esperienze pregresse e far interagire registri linguistici differenti al fine di rendere più efficace la propria attività.



L'attività di tutti gli operatori del progetto ha portato ad una raccolta di **869 segnalazioni di cui 689 dirette e 180 indirette**. Ricordiamo che ai fini del progetto si sono assunte le definizioni utilizzate dalla piattaforma UNAR e quindi per “discriminazione diretta” si intende quando una persona di un paese terzo è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe stata un'altra in una situazione analoga, mentre una “discriminazione indiretta” si verifica quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri possono mettere le persone di un paese terzo in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone.

In merito alla raccolta delle **segnalazioni di discriminazioni dirette** (689) la distribuzione della raccolta è stata leggermente sbilanciata verso il sud (53% raccolto a Caserta, Giarre, Matera, Taranto) rispetto al centro-nord (47% raccolto a Firenze, Terni, Macerata, Alessandria, Bolzano, Ferrara, Torino, Trento, Vicenza). Benché non sia possibile fare una vera e propria valutazione degli ambiti di discriminazione per zona geografica, sia per la differenza del numero dei comitati sul territorio (6 nord, 3 centro, 4 sud), sia per la numerosità delle segnalazioni raccolte dove il sud ha superato il 53% rispetto al 36% del nord e all'1% del centro, rimane una certa proporzionalità su quasi tutti gli ambiti che porta a dedurre che se si esclude il mondo della scuola e delle forze dell'ordine (dove si nota una



maggior presenza di dati raccolti al centro/sud) tutti gli altri ambiti sono omogenei rispetto alle tre aree geografiche considerate.

Per quanto riguarda gli ambiti di discriminazione diretta subita i dati descrivono una distribuzione su diverse tipologie di casi: casa 8,3%; servizi pubblici 10%, locali pubblici 7%, lavoro 3,3%, trasporti 5,2%, spazi pubblici 15,7%, salute 5,3%, tempo libero 1,7%, scuola 4,9%, sport 17%, scritte/manifesti/FB 17,6%, forze dell'ordine 1%, dichiarazioni politiche 3%.

Un dato da rilevare con particolare attenzione è quello della capacità di raccolta di segnalazioni non solamente in ambito strettamente sportivo (come sarebbe facile immaginare e dove si concentra invece solamente il 17% delle segnalazioni), ma anche rispetto alle attività delle istituzioni pubbliche, dei servizi e del trasporto pubblico, della salute e della scuola che sommate insieme raggiungono il 26,4%. Un particolare peso hanno, anche, le discriminazioni negli spazi pubblici (22,7% se si sommano anche i locali privati ma aperti al pubblico) dove purtroppo si verificano la quasi totalità degli atti violenti. Da segnalare, a proposito della capacità di intercettare differenti tipologie di discriminazione, quanto riporta il Dossier Statistico Immigrazione 2017 del Centro Studi e Ricerche IDOS che cita il progetto SportAntenne: “[il progetto] ... mostra, ad esempio, come in Italia i migranti abbiano di frequente difficoltà a svolgere le ordinarie pratiche burocratiche (iscrizione anagrafica, residenza, rilascio della carta d'identità)”¹ e aggiunge riportando un caso emblematico: “tradisce una retorica quasi coloniale un caso giunto all'attenzione dell'antenna casertana. Nell'archivio del Tribunale di Napoli, i fascicoli relativi alle domande di protezione internazionale sono contenuti in un faldone contrassegnato dalla scritta “Stranieri 2016 Negri 2016”, ove il termine “Negri” risulta maldestramente cancellato ma continua a essere leggibile”².

Dalla lettura di questi dati si evince come il fenomeno discriminatorio è vario e articolato e spazia tra le ingiurie e i comportamenti escludenti nel quotidiano fino a veri impedimenti nell'accesso ad alcuni servizi (non poche segnalazioni ad esempio riguardano le scarse, incomplete e spesso sbagliate informazioni che i cittadini dei paesi terzi ricevono presso i servizi anagrafici dei comuni).

¹ Dossier Statistico immigrazione 2017, p. 171

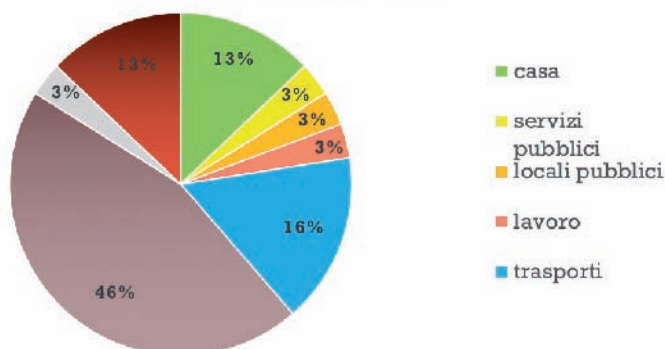
² Dossier Statistico immigrazione 2017, p. 171-172

Un dato, però, è sicuramente da valutare in modo fortemente critico, quello rispetto alla differenza di genere nelle segnalazioni raccolte dove la percentuale di donne coinvolte raggiunge scarsamente il 5% ed è concentrata con una percentuale superiore al 90% in ambito “Casa” (condominio, ricerca casa, ricerca locazione) dove tra l’altro la presenza del genere maschile è sempre abbastanza cospicua. Questo dato non può essere indicativo della distribuzione delle discriminazioni ma, invece, potrebbe essere fortemente condizionato da un *underreporting* e da una forte difficoltà nell’emersione del fenomeno. Altro dato di interessante lettura è il tasso di atti violenti collegati alle discriminazioni, seppur molto modesto raggiungendo di poco il 3% si è concentrato soprattutto nelle segnalazioni in spazi pubblici o aperti al pubblico (93%) e configurato con violente aggressioni verbali e solo in alcuni casi arrivando ad atti di violenza fisica. Per quanto riguarda le **segnalazioni indirette** (180), invece, la distribuzione per ambiti è stata fortemente caratterizzata dalle istituzioni pubbliche e da alcune forze politiche che hanno contribuito in maniera più che significativa a generare norme o ipotesi di norme fortemente limitanti il riconoscimento di principi giuridici come l’uguaglianza, l’equità e il libero accesso ai servizi. La metodologia di raccolta è stata caratterizzata soprattutto dalla attività di ricerca documentale e in parte raccogliendo direttamente le segnalazioni, in quest’ultimo caso si è potuto svolgere un’attività di segnalazione soprattutto in ambito sportivo con particolare riferimento al Regolamento interno di alcune federazioni.



Altro obiettivo del progetto era quello di raccogliere denunce di discriminazioni sia dirette che indirette. Per denuncia si è ripresa la definizione della piattaforma UNAR, il caso di discriminazione, infatti, deve essere valutato pertinente, o meglio che la segnalazione possa configurarsi come discriminazione, e che presenti aspetti che necessitano una più approfondita trattazione, con la possibilità di un intervento che può andare dalla mediazione alla presentazione in Tribunale. In questo caso il termine “denuncia” non è da confondersi con il concetto giuridico, ossia l’atto con il quale ogni persona porta a conoscenza dell’autorità - pubblico ministero o ufficiale di polizia giudiziaria di un reato perseguibile d’ufficio del quale ha notizia. Tali segnalazioni/denunce sono state sempre supportate da ulteriore documentazione del denunciante (permesso di soggiorno, codice fiscale, ecc.). Sono state raccolte in totale **35 denunce** di cui 30 dirette e 5 indirette. Rispetto alle denunce per discriminazione diretta gli ambiti di emersione del fenomeno discriminatorio sono stati vari e tendenzialmente omogenei con i dati delle segnalazioni. Merita però anche in questo caso un’attenzione particolare la totale assenza del genere femminile per il quale non è stata raccolta nessuna denuncia diretta sottolineando ancora una volta come molto probabilmente la capacità di emersione di alcuni fenomeni sia un ambito di forte miglioramento del progetto. Altro dato sensibilmente diverso rispetto a quello delle segnalazioni è il tasso di atti violenti collegato al fenomeno discriminante, in questo caso la percentuale sale al 14% con una fattispecie tipica che è l’aggressione verbale e fisica.

Denunce dirette 30

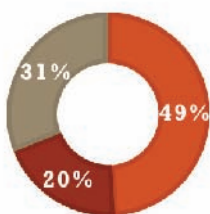


Per quanto riguarda le denunce per discriminazione indiretta, invece, la quasi totalità sono state caratterizzate da una norma presente nelle Norme organizzative interne (NOIF) della Federazione Italiana Giuoco Calcio (art. 40) che prevedeva una limitazione specifica rispetto a cittadini di paesi terzi e richiedenti asilo con i documenti in scadenza prima della fine dei campionati in corso, norma abrogata e rivisitata proprio durante lo svolgimento del progetto. Unico caso dissimile presente nelle denunce indirette è stato quello per l'accesso all'assegno di maternità, tra l'altro, ovviamente, unico caso in cui la vittima di discriminazione sia stata una donna.

Il progetto SportAntenne ha avuto come altro grande obiettivo quello di utilizzare lo sport come veicolo per informare sui temi della discriminazione e per creare momenti di incontro e di mediazione dove la grammatica comune del gioco potesse far incontrare le differenze e favorire i processi di inclusione. A tal fine sono state organizzate 82 iniziative sportive e informative e 94 iniziative sportive e di mediazione coinvolgendo circa 17000 persone con un tasso di partecipanti di cittadini provenienti da paesi terzi pari al 38%.

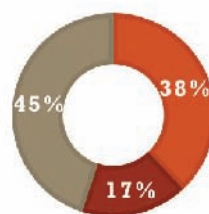
INIZIATIVE SPORTIVE E INFORMATIVE 82

■ Nord ■ Centro ■ Sud



INIZIATIVE SPORTIVE E DI MEDIAZIONE 94

■ Nord ■ Centro ■ Sud

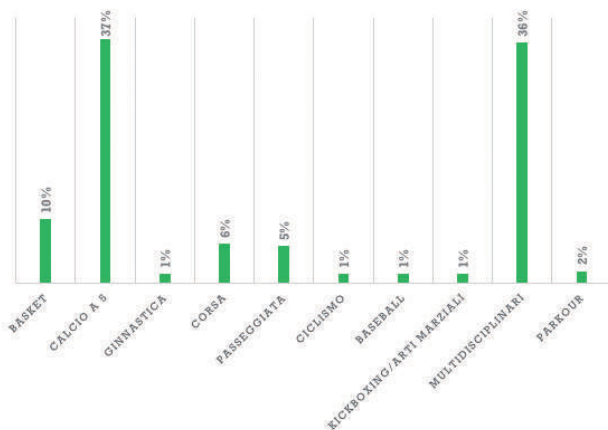


Le iniziative sportive sono state fortemente caratterizzate dalla capacità da parte degli operatori Uisp di far interagire la propria attività quotidiana con una tematica complessa come quella della discriminazione etnico/razziale, alternando l'organizzazione di momenti informativi in eventi sportivi

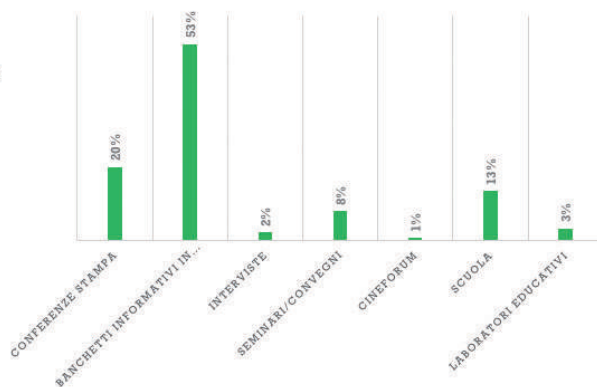
e outdoor più ampi (Giocagin, Vivicittà, nei quali va evidenziata la capacità di creare momenti di attrazione dei partecipanti, attraverso piccoli percorsi ludici o brevi attività di coinvolgimento, attività che ha contribuito notevolmente al raggiungimento dei risultati, all'abbattimento delle diffidenze iniziali soprattutto dei cittadini provenienti da paesi terzi e non da ultimo ha aperto la possibilità alla raccolta di alcune denunce) con tante iniziative create ad hoc per il progetto dove lo sport fosse il vero momento mediativo e di incontro. In questo quadro va ricordato il grande evento dei Mondiali Antirazzisti che Uisp realizza già da molti anni dove SportAntenne ha trovato un *substratum* fertile per portare avanti i propri obiettivi progettuali. Tra le tantissime iniziative alcune meritano una menzione per aver interagito con il territorio in maniera puntuale rispetto a problemi contingenti e specifici, come, ad esempio, il Torneo Antirazzista organizzato da Uisp Matera che si è svolto in forma itinerante in 5 comuni (4 in provincia di Matera compreso il capoluogo e 1 in provincia di Potenza) per avvicinare il progetto ai territori dove erano emersi casi di razzismo e contribuire ad una forte partecipazione di cittadini provenienti da paesi terzi. Altro evento da ricordare in questo contesto è "Un canestro contro il razzismo" organizzato a Vairano da Uisp Caserta a seguito degli episodi di aggressione ad un centro di accoglienza di richiedenti asilo, oltre all'incontro di basket organizzato dallo stesso comitato proprio a Caserta in cui ha giocato una rappresentanza del Comune a seguito del quale, alla presenza anche del Sindaco, si è affrontato il tema di alcuni casi discriminatori occorsi presso il servizio Anagrafe.

Da evidenziare con particolare attenzione la capacità di alcuni comitati di far interagire il tema dell'inclusione sociale anche con il tema di genere (la palestra delle donne organizzato da Uisp Terni e un evento podistico contro la violenza sulle donne organizzato da Uisp Bolzano) cercando di utilizzare lo sport per creare uno spazio di fiducia in cui l'emersione del problema discriminatorio possa essere più facile e più efficace affrontarlo. Gli sport praticati negli appuntamenti sportivi organizzati con il progetto sono stati molti con una preponderanza del calcio (e calcio a 5) del basket e soprattutto di eventi multidisciplinari tipici delle attività annuali dell'Uisp.

94 iniziative sportive di promozione e mediazione che hanno coinvolto 8100 persone.



82 iniziative sportive e informative sul tema delle discriminazioni coinvolgendo 8852 persone.



Il progetto nel suo complesso ha costituito un momento importante per l'Uisp (molte in questo senso, sono le dichiarazioni degli operatori durante i focus group o le interviste) per affrontare un tema che geneticamente fa parte del proprio essere ente di promozione sportiva. L'inclusione non può non essere, ovviamente, un valore della struttura ma SportAntenne ne ha facilitato la sua emersione e ha fortificato la relazione con il territorio e i partner. Grande punto di forza, infatti, è stato quello derivato dalla facilità con cui i comitati coinvolti hanno saputo far dialogare gli eventi classici dell'Uisp con il progetto creando delle sinergie interne alla loro stessa programmazione, moltiplicando la capacità del raggiungimento del target e creando interessanti situazioni di efficienza organizzativa. Ulteriore dato

positivo, soprattutto riscontrabile in alcuni comitati, è stato quello di reagire efficacemente ad avvenimenti occorsi sui propri territori sui temi del razzismo generando un reale impatto sulle dinamiche sociali del territorio stesso (abbiamo citato in precedenza i casi di Matera e Caserta).

Ovviamente non sono mancati problemi specifici e ambiti di evidente miglioramento soprattutto sulla capacità di emersione dei fenomeni discriminatori e della gestione dell'estrema difficoltà nel raccogliere denunce in particolare per diffidenza e timore delle vittime stesse. La costruzione di percorsi fiduciari attraverso il rapporto con la rete dei partner e quindi il territorio hanno aiutato sicuramente nella seconda parte del progetto all'incremento dei casi di discriminazione raccolti ma rimane senza dubbio un ambito di forte miglioramento. Nonostante questa difficoltà, però, è da evidenziare come uno degli output di progetto indiretto sia stato sicuramente quello di creare alcune best practice che possono essere riproposte anche oltre i confini progettuali e potrebbero essere implementate nelle attività quotidiane dell'Uisp dove l'inclusione sia geneticamente una componente dell'approccio allo "Sport per Tutti".

Ulteriore ambito di miglioramento è sicuramente la formazione degli operatori e la capacità di seguire e gestire i casi di discriminazione emersi al fine di non generare aspettative a cui non possano seguire azioni dirette, concrete e risolutive. Questo problema, seppur non emerso con grande frequenza, non può essere sottovalutato perché l'emersione dei casi di discriminazione deve sempre andare in equilibrio con un'efficace sistema di reazione alla discriminazione e tentativo di soluzione dei casi altrimenti si vanificherebbe lo sforzo fatto per cercare di abbattere il muro di sfiducia e paura da parte delle vittime magari migliorando e potenziando la capacità di mediazione diretta della task force che ha svolto, invece, un ruolo più coordinativo che operativo.

Come ultimo ambito di miglioramento la raccolta delle denunce e delle segnalazioni indirette può essere resa più efficiente ed efficace trovando metodologie più adatte e cercando di farle dialogare di più con le attività quotidiane dell'Uisp proprio come più facilmente è stato possibile per la raccolta delle denunce e delle segnalazioni dirette. In questo caso sono sicuramente più complesse le implementazioni migliorative ma potrebbe essere incrementato sicuramente il lavoro di formazione degli operatori



Uisp sui regolamenti normativi (sia sportivi che pubblici) oltre alla possibilità di promuovere incontri e focus group con le società sportive e le federazioni al fine di far emergere problemi e difficoltà inerenti a processi di esclusione o di vera e propria discriminazione.

Dopo 18 mesi di attività non si può che gettare uno sguardo al futuro cercando di capire quali possano essere gli elementi di sviluppo che SportAntenne abbia generato. Sicuramente la rete delle associazioni e delle istituzioni è uno dei grandi obiettivi raggiunti del progetto, mantenerla e fortificarla potrebbe essere una delle sfide per l'immediato futuro. Parallelamente la formazione e il rapporto con le scuole sul tema dell'antidiscriminazione è un altro risultato molto apprezzabile del progetto che potrebbe essere ulteriormente implementabile soprattutto con lo sviluppo di metodologie dedicate e lo sviluppo di itinerari didattici. Come ultimo, ma non sicuramente meno importante, l'Uisp si è guadagnata sul campo una grande riconoscibilità nei confronti delle istituzioni e della società civile sul tema dell'antidiscriminazione, questo è un patrimonio da valorizzare possibilmente cercando di capire la realizzabilità di progetti simili o complementari oltre a quello di rendere la tematica dell'antidiscriminazione sempre più trasversale in tutte le attività programmate.

SPORTANTENNE: LA PAROLA AD ALCUNI DEI PROTAGONISTI

Le tantissime attività svolte e i mesi di progetto sono stati il contenitore per centinaia di storie, sia di discriminazione, sia di attività, di lavoro intenso, di sfide e spesso di risultati raggiunti. È giusto dare spazio proprio ad alcuni di questi racconti per inquadrare come metodologie e approcci diversi alla tematica oppure semplicemente reazioni a stimoli dal proprio territorio, abbiano creato quella complessa (ma spesso complementare) disomogenità che ha dato vita ai 18 mesi di SportAntenne. Durante il progetto sono state raccolte interviste e report da cui emerge la voce diretta dei protagonisti che raccontano best practice.

La prima sfida che il progetto ha posto ai comitati è stata quella della capacità di rilevare i casi di discriminazione, sfida non semplice a cui i vari territori hanno risposto con modalità diverse, un comitato che si è sicuramente distinto per la capacità di raccolta è stato quello di Giarre, partendo da un'attività prevalentemente promozionale nei primi mesi ha massimizzato la partnership con delle reti antidiscriminatorie sul territorio, in particolare attraverso i protocolli d'intesa sottoscritti con le cooperative sociali, con lo Sprar e con il Centro Provinciale Istruzione Adulti. Il comitato infatti racconta che: *“L'attività con lo SPRAR e il CPIA di Catania 2 ci ha permesso di istituire uno sportello di ascolto presso gli Istituti superiori che ha portato alla raccolta di 185 segnalazioni di casi di discriminazione diretta e indiretta, a dimostrazione di come abbattendo le barriere formali e costruendo un “setting” adeguato, i soggetti sono portati ad aprirsi alla narrazione di fatti personali con una significativa diminuzione del grado di diffidenza nei confronti dell'altro”*.

A questo ha fatto seguito l'organizzazione di laboratori ludico-sportivi e ricreativi presso la sede del comitato e presso le sedi delle cooperative partner, dove volendo utilizzare le loro parole: *“Abbiamo costituito un canale importante di integrazione tra i ragazzi appartenenti alle diverse etnie e ha contribuito a sviluppare un maggiore livello di conoscenza e socializzazione”*.

Il grande sforzo nell'emersione dei fenomeni discriminatori ha generato anche grande entusiasmo e sicuramente una volontà di perseguire alcune attività anche dopo la fine del progetto: *“Grazie a questo progetto, che ha dato maggiore visibilità al nostro comitato, si sono aperti nuovi canali di*

collaborazione con gli Istituti penitenziari del nostro territorio all'interno dei quali sono detenuti molti soggetti extracomunitari. Sicuramente continueremo a portare avanti in maniera sempre più attenta e con la passione che ci caratterizza i temi di discriminazione e di integrazione”.

Grande entusiasmo ed emozioni che si ritrovano anche nelle parole del comitato di Matera che ha saputo reagire ad un inizio difficile. Raccontano, infatti, i protagonisti: *“Abbiamo fatto dei tentativi per raccogliere le segnalazioni, all'inizio del progetto andavamo tutti i giorni in emeroteca per raccogliere notizie, per cercare di scovare articoli che narrassero di casi di discriminazione, ma non potevamo partecipare a questo progetto solo leggendo dei giornali. Abbiamo capito che dovevamo far raccontare alle persone, ai cittadini di stati terzi le loro storie di vita e così molte persone hanno iniziato a raccontare e firmare segnalazioni anche su casi apparentemente semplici, ma mentre parlavano mi accorgevo che stavano riportando non uno ma sei sette casi diversi vissuti in prima persona”.*

Parole che evidenziano come il progetto abbia avuto la capacità di far emergere storie sommerse, continua infatti il comitato: *“Questa esperienza*



ha reso chiaro come esista un tessuto che mostra l'Italia come un imbuto che da sud a nord raccoglie migliaia di casi di discriminazione che possono esplodere in casi di violenza ma che hanno una radice in gesti quotidiani, persistenti, sistematici atti di discriminazione in luoghi comuni ... la casa, l'autobus, ... è come la brace che cova sotto e da origine al fuoco. Tutti i narratori stranieri che hanno partecipato alla costruzione delle tante storie raccolte hanno giocato di squadra e man mano che abbiamo portato in giro i nostri eventi sportivi di mediazione sono stati essi stessi mediatori per il territorio”.

Alla sfida di contribuire all'emersione del fenomeno e della raccolta dei casi si è sommata quella del dialogo con il territorio e con i soggetti che già si occupavano di tematiche inerenti i migranti o il razzismo, con le parole del comitato di Caserta sembra compendiarsi lo spirito con il quale è stato affrontato questo obiettivo: *“Cosa ci ha lasciato l'esperienza di SportAntenne? Sicuramente un bagaglio di relazioni che non andrà disperso. La costruzione della rete antidiscriminatoria, costituita da tante realtà associative e di movimento presenti sul territorio, che da anni si dedicano all'inclusione, all'accoglienza, alla lotta al razzismo e alla tutela dei diritti dei migranti, è un punto fermo da cui Uisp Caserta ha intenzione di ripartire. Certamente un bagaglio di emozioni da tenersi ben strette. Aver coinvolto centinaia di persone in decine di eventi, dagli studenti ai migranti, dai rappresentanti delle amministrazioni locali alle realtà sportive e sociali, attorno al tema del contrasto alle discriminazioni razziali, in un periodo storico così complesso in cui l'essere solidali per molti rappresenta una colpa, per altri addirittura un reato, non può non averci toccato anche dal punto di vista emotivo. Emozioni che rivendichiamo, a dispetto di chi ci chiama 'buonisti'”.*

Questo dialogo serrato e le tante attività organizzate hanno dato anche i loro risultati in luoghi difficili: *“Perché portare il tema dell'antirazzismo nei luoghi della nostra provincia dove il razzismo si è palesato sotto forma di episodi di discriminazione particolarmente gravi e ricevere ovunque consensi e sostegno alla causa da parte di cittadini, associazioni sportive, istituzioni locali non era scontato, ed è un risultato portato a casa. Così come è un risultato l'aver sollevato il problema dei ritardi del Comune di Caserta nel perfezionamento delle iscrizioni anagrafiche di*

migranti e richiedenti asilo grazie a una semplice partita di basket tra migranti e rappresentanti istituzionali. Una mediazione attraverso lo sport che ha strappato la promessa dell'amministrazione cittadina di risolvere al più presto la questione in via definitiva".

E risultati che forse nemmeno si attendevano: "La vittoria più bella è quella legata alla campagna "We Want To Play", per la modifica della norma della FIGC che discriminava gli atleti non italiani al momento del tesseramento. Una campagna nata anche grazie alle relazioni che SportAntenne ha instaurato tra le varie realtà sportive indipendenti e antirazziste italiane ed alle segnalazioni che le antenne Uisp hanno raccolto in tutta Italia. Ebbene, dall'ottobre 2017 quella norma discriminatoria non c'è più. Finalmente superata dalla Federazione Italiana Gioco Calcio, grazie ad una campagna ben strutturata, diffusa, radicata sul territorio e condotta dal basso".

Vittoria che, sottolinea il comitato di Caserta, è anche per un pezzettino merito di quei comitati che si sono battuti per il cambiamento, e tra questi non possiamo non citare anche quello di Vicenza.

Ma SportAntenne è stato anche un progetto che ha evidenziato la difficoltà di parlare con le persone di alcune tematiche e soprattutto la difficoltà di abbattere le barriere della diffidenza. Un comitato che si è scontrato fortemente con questo problema ma che ha saputo innovarsi costruendo delle interessanti metodologie di coinvolgimento è stato quello di Trento: *"Siamo partiti in sordina, così da un momento di difficoltà e autocritica iniziale sono nate tante delle strategie che abbiamo messo in atto per presentare il progetto in modo da arrivare a più utenti possibili e per raccogliere un numero sempre maggiore di segnalazioni.*

Da un lato, abbiamo cercato di implementare le nostre strategie comunicative, innovando i contenuti al fine di renderli più adatti al nostro pubblico (perlopiù formato da ragazzi under 30); dall'altro abbiamo provato a rendere meno istituzionale la "scheda di rilevazione". Abbiamo utilizzato il canale della nostra pagina ufficiale di Facebook, costruendo di volta in volta uno storyboard delle nostre iniziative sul territorio, miravamo a far appassionare i nostri utenti e allo stesso tempo ad ampliare il nostro raggio d'azione".

Ma il comitato non si è fermato solo all'utilizzo dei canali social, ha anche operato una semplificazione dei moduli di raccolta dati e un adattamento



digitale per massimizzare la distribuzione e l'utilizzo nei vari territori. Ulteriore punto di innovazione è stata anche la realizzazione di un prodotto video denominato "Diversi da chi? con il fine di sensibilizzare sui temi della discriminazione razziale e che grazie al coinvolgimento dello staff delle Politiche giovanili del Comune di Trento ha consentito di raggiungere moltissimi giovani e istituzioni a loro correlate (scuole, Servizio Civile Provinciale, associazioni universitarie).

"Nei video abbiamo deciso di mostrare che vinta la diffidenza iniziale "il diverso" è molto più simile a noi di quanto crediamo, ci siamo focalizzati sulle affinità dei giovani che si raccontavano, piuttosto che sulle differenze di colore della pelle o del Paese di origine".

Il progetto oltre a innovarsi per essere più efficiente è stato in grado di ampliare anche i propri obiettivi andando a creare dei momenti formativi nelle scuole dove lo sport e il gioco fossero degli strumenti per affrontare i temi dell'esclusione e del razzismo. Un risultato, questo, raggiunto in una maniera molto strutturata dal comitato di Torino attraverso una proposta di incontri di approfondimento e formativi sul tema delle discriminazioni (razziali, di genere, LGBT) rivolta agli studenti di due istituti superiori di Torino, e al coinvolgimento diretto di questi giovani nell'orga-

nizzazione di iniziative sportive di sensibilizzazione e di creazione di sportelli (interni alla scuola) di ascolto e confronto sul tema delle discriminazioni. Anche Macerata ha collaborato con le scuole portando avanti percorsi formativi basati sull'approfondimento di processi inclusivi attraverso laboratori ludico-didattici e dichiarando: *“È stato un grandissimo risultato lavorare nelle scuole e con le scuole sul tema dell'inclusione e dell'antirazzismo, è una di quelle cose che il progetto qui da noi ha generato naturalmente e che vedrà in futuro un possibile sviluppo”*.

SportAntenne ha generato significati ed emozioni per molti dei protagonisti che lo hanno vissuto per 18 mesi, e sarebbe impossibile condensarlo in poche battute ma, forse, la chiusura di un intervento del comitato di Matera può essere un bel modo per osservare il progetto guardando al



futuro dell'Uisp, uno sport per tutti di persone comuni per persone comuni. *“Il bello di SportAntenne è stata l'assenza dei professionisti, era spiazzante vedere persone comuni tra persone comuni in azioni di inclusione sociale reale, quando mi chiedevano cosa c'entrasse la discriminazione con lo sport ero orgoglioso di quello che riuscivamo a raccontare e dimostrare con i fatti, perché lo sport è una grammatica comune per tutti”.*

SPORTANTENNE: UNA PICCOLA MAPPA METODOLOGICA PER INIZIARE A DISCUTERE DI EDUCAZIONE ALL'INCLUSIONE NELLO SPORT E NELLA SOCIETÀ CIVILE

Dopo il percorso progettuale e i tanti stimoli emersi nei rapporti con le istituzioni, abbiamo voluto provare a far emergere qualche spunto metodologico per creare un orientamento per la riflessione e l'analisi dei processi discriminatori ponendosi come riferimento per la scelta di percorsi di approfondimento che si possano sviluppare con le ragazze e con i ragazzi durante le attività sportive. Tale percorso prende origine anche da alcuni lavori di ricerca e sperimentazione che si stanno sviluppando all'interno del mondo dell'associazionismo e delle organizzazioni non governative, in merito alle pedagogie antirazziste e agli itinerari formativi fuori dagli ambiti scolastici.

Il tema del razzismo e dei processi discriminatori, infatti, subisce spesso un esclusivo approccio d'analisi tipicamente contenutistico/informativo, focalizzandosi sulle procedure e su percorsi strutturati, dimenticando, però, il bisogno di strumenti più flessibili di orientamento che permettano agli educatori, agli allenatori e a tutti coloro che svolgano dei ruoli di riferimento per dei ragazzi di gestire il tema in una maniera semplice e coerente con la costruzione di abilità personali e sociali.

Per questo preferiamo indicare solamente alcune tappe concettuali sulle quali qualsiasi educatore, allenatore, e perché no genitore, possa poggiare la sua esperienza e costruire un utile strumento per tracciare la strada al fine di generare spazi inclusivi dove ragazze e ragazzi possano giocare, divertirsi, vivere.

LE 5 TAPPE CONCETTUALI:

- ▶ La propria formazione
- ▶ Formazione e stereotipi
- ▶ Il raccontarsi storie e il saperle ascoltare
- ▶ Prevenzione del conflitto e sua gestione
- ▶ Processi di inclusione - esclusione nello sport e nella vita

La propria formazione

Lo sport è parte integrante della formazione di ogni persona, la prima tappa del percorso prevede la riflessione su come ogni soggetto possa sviluppare un'autonoma formazione personale contrassegnata dal sentimento dell'umano e senso di appartenenza a una medesima umanità.



Sul primo punto, dunque è un necessario sguardo pedagogico che il singolo può e deve sviluppare in se stesso cercando di affrontare derive complesse e difficili come l'individualismo, l'etnocentrismo, la xenofobia, il razzismo e il fanatismo. Il viaggio educativo inizia nel creare dei processi formativi e di gioco in cui il singolo comprenda la definizione del sé e dei suoi limiti, sappia avere le basi necessarie per generare una futura narrazione e sappia osservare le conseguenze che la propria narrazione genera negli altri. È necessario a questo proposito fare riferimento all'esigenza della fortificazione di alcune abilità sociali al fine di creare un percorso nel quale il singolo ragazzo o ragazza si appropri della propria dimensione personale per poi paragonarla (non senza conflitto ma tentandolo di gestire) con quella percepita dagli altri. A questo scopo il percorso deve tendere a far crescere la capacità creativa, di problem solving, il senso critico, la comunicazione efficace e l'empatia. In questo modo si facilita la capacità del singolo di "tracciare" la propria strada permettendo di selezionare le opzioni e capire le scelte che può fare (senso critico), di cercare una via personale nelle scelte compiute (creatività), trovare soluzioni alternative da proporre agli altri (problem solving e capacità innovativa) e infine di condividere le scelte con gli altri in una dimensione di comprensione e non di mero calcolo utilitaristico (empatia).

Formazione e stereotipi

Lo sport è lo strumento per creare degli spazi di gioco dove i propri riferimenti culturali e quelli altrui siano chiarificati e affrontati. Il confronto e il dialogo in una dimensione interculturale sono gli strumenti indispensabili per promuovere in qualsiasi spazio umano modalità formative e relazionali segnate da pluralismo di pensiero e da pratiche inclusive. La nostra seconda tappa, si caratterizza sul far fare esperienze sulla consapevolezza del sé, e quella di "giudicare l'altro" per come appare, per come si auto-definisce e per come lo definisce il gruppo. L'analisi di questi tre momenti è fondamentale per un percorso che non si fermi solamente alla demolizione dello stereotipo consolidato ma che invece voglia prevenire la deriva patologica della relazione in un gruppo e che sappia porsi come antidoto ai facili riduzionismi emozionali.

Il raccontarsi storie e il saperle ascoltare

Gioco e racconto sono le due vie per conoscersi e conoscere. Attraverso la narrazione e l'ascolto il soggetto ha modo d'attuare una riflessione critica su di sé, sugli altri e sul mondo, acquisendo una maggiore consapevolezza dei propri limiti e partendo da questi si alimenta la necessità dell'altro. Questo tipo di narrazione dialoga fortemente, con i processi di apprendimento cooperativo, tipico dei gruppi sportivi e delle squadre, dove la comunicazione efficace di ognuno sia anche una comunicazione efficiente per tutti al fine di risolvere (dove possibile) i conflitti derivanti dalle diversità. Il gioco di squadra è fondamentale così come il raccontare e raccontarsi le regole del gioco, come vengono vissute e come debbano essere interpretate. A questo punto della riflessione il passaggio fondamentale è quello di condividere una normatività, saperla accettare e far sì che tale sistema di norme permetta lo svolgimento del gioco e quindi della vita sociale.

Prevenzione del conflitto e sua gestione

Il conflitto è un momento indispensabile nell'incontro dei differenti soggetti in un gruppo, questo lo sport lo sa bene soprattutto se si intende sapientemente il conflitto come incontro-scontro di obiettivi diversi ma mai nullificanti l'avversario. Questo tipo di conflitto è funzionale al riconoscimento delle differenze dell'altro ma deve essere superato quando necessario, depotenziato quando possibile e prevenuto quando dettato da narrazione stereotipate ed ideologicamente false. Lo sforzo di un percorso pedagogico veramente efficace deve sperimentarsi proprio sulla capacità di non porsi come soluzione omogenizzante di tutte le divergenze ma al contrario come "cassetta degli attrezzi" per depotenziare le derive più violente e prevenire l'escalation che genera l'esclusione (o l'autoesclusione quando la narrazione del gruppo è predominante rispetto ad una fragile narrazione del sé). Partendo, infatti, dalle analisi delle narrazioni e dalla condivisione delle regole del gioco, lo sforzo deve essere quello di mappare le posizioni divergenti dei soggetti per poi decostruire quelle derivanti da stereotipi ideologizzanti e trovare zone di incontro (non sempre completamente esaurienti) per quelle non del tutto conciliabili.

Processi di inclusione nello sport e nella vita

Il percorso si chiude (o rilancia per una nuova apertura) con la necessità di garantire a tutti i partecipanti l'acquisizione di una mentalità pluralista che sappia osservare l'universalismo non come sistema omogenizzante ma come riconoscimento dell'universale partecipazione di tutte le persone al genere umano, che sappia riconoscere i pericoli di inutili sincretismi nell'approccio interculturale salvandone però la necessaria capacità di generare dialogo, che sappia gestire il multiculturalismo non come un sistema svilente le differenze e che infine guardi alla mondialità come unico modo per capire le complesse dinamiche che il mondo sta affrontando in questo periodo storico. Educare all'antirazzismo in ogni ambito, e quindi soprattutto nello sport, diviene nel contempo educarsi all'antirazzismo, giocare un ruolo fondamentale nella costruzione degli spazi pubblici e infine contribuire al rendere più efficienti ed efficaci le istituzioni pubbliche.







